



Di certi sguardi “biblioatipici”

*È accaduto alle biblioteche delle pubbliche amministrazioni qualcosa di simile a quello che è successo alle strutture istituzionali nelle quali sono state e sono ancora spesso inserite. Esse hanno vissuto un passato importante, vivono un presente deludente, si apprestano ad affrontare un futuro incerto ma potenzialmente ricco di alternative.**

Lo premetto: questo è un bozzetto intimista, poco incline all'umorismo. Una scorribanda su un territorio comune a molti di noi. Siete avvisati. (Però, un po' fa ridere lo stesso, a pensarci bene).

Ogni bibliotecario di lungo corso che abbia avuto a che fare con l'esternalizzazione, lo sa. Sa che ci sono riflessioni che aleggiano nell'aria, alle quali è complicato dare voce. Sensazioni che sfiorano, dai contorni indefiniti, per esprimere le quali, anche le parole – ammesso che si trovino – paiono inadeguate. Esistono modi per descrivere uno sguardo? Di che si tratta? (Penserete curiosi). Dove vuole andare a parare? Eppure – ne sono certa – molti di voi l'avranno avuto addosso quello sguardo, proprio come me. Pur non avendone contezza.

È lo sguardo stupito, curioso, ingenuo, ironico e spietato che i colleghi, cosiddetti “biblioatipici”, hanno verso quelli che atipici non sono: noi, il personale strutturato. Che brutta parola “biblioatipici”! Conserva il senso di un'estraneità, di chi non rientra in uno schema. I “biblioatipici” si trovano ormai in tutte le strutture bibliotecarie

e ne permettono la sopravvivenza. Aiutano a tirare avanti il carro bibliotecario delle pubbliche amministrazioni, sono le stampelle di corpi ormai sfiniti, vecchi, stantii. L'ossatura accessoria, indispensabile, di servizi spesso trascurati e non tenuti in considerazione più che tanto.

Ci studiano dall'alto della loro giovane età, (anche se non è detto che siano ancora giovanissimi); una progenie che ha almeno trent'anni meno di noi: lo spazio di una generazione e qualcosa in più. Cosa è accaduto in mezzo, tra noi e loro, non si sa.

Il tempo si è fermato per cristallizzarsi. Ci sta un muro che dalla nostra parte è fatto di diritti (oltre che di doveri) e, dalla loro, è impastato con la sabbia friabile del precariato. Il loro stupore deriva dal venire a contatto con meccanismi burocratici che non comprendono fino in fondo, con la nostra refrattarietà alle tecnologie e con le difficoltà con le quali ci rapportiamo ad esse. (Si divertono un mondo quando ci incartiamo con un banale file Excel). La loro curiosità scaturisce dall'affacciarsi a un mondo che spesso hanno immaginato diverso, prima di entrarci dentro, un mondo dalle strane dinamiche impiegate, dalle buffe beghe di piccoli gruppi di lavoro, spesso un po' sgangherati. I “biblioatipici” diventano, loro malgrado, i nostri genitori e noi i loro figli, indolenti e poco propensi alle novità.

La loro ingenuità proviene dal pensare che certi meccanismi, che a tutta prima paiono semplici, sono in realtà complicati da svolgimenti farraginosi e contorti. Cavillosi e formali.

La spietatezza e l'ironia del loro sguardo originano, invece, dalla comprensione profonda che molti

di noi appartengono ormai a mondi passati, lontani anni luce dai loro. Dal vederci così incartati, ansiosi, talvolta non più adeguati al nostro ruolo.

Ci inondano con il loro ottimismo e assorbono tutto quello che possono dalla nostra esperienza (selezionando accuratamente). Molti li abbiamo già visti passare da qui: tirocinanti entusiasti al tempo dell'università. Ci hanno scelto: hanno scelto la biblioteca come fosse una casa nuova, tutta da arredare e vivere. Pur sapendo che qui il futuro è gravido d'incertezze. Appesi a contratti a tempo, ad appalti temporanei, a un trattamento economico inadeguato, e, talora, umiliante. (Ora anche appesi a una curva epidemiologica: e se dovessimo richiudere?).

Eppure ci hanno scelto. Hanno imparato a convivere con la loro precarietà e con i feroci processi di cambiamento del mondo del lavoro.

E sono qui, per nostra fortuna. Ci insegnano e, di quando in quando, ci prendono per mano con la loro pazienza.

Abbiamo ancora molta strada da fare.

Ne facciamo un pezzo insieme e tiriamo un sospiro di sollievo.

Dedicato ad Andrea, Giusy, Lisa, Mariamaddalena, Marta, Sara e Tiziano.

*GUIDO MELIS, *Passato, presente e futuro delle biblioteche dell'amministrazione pubblica*, in *Percorsi e luoghi della conoscenza. Dialogando con Giovanni Solimine su biblioteche, lettura e società*, a cura di G. di Domenico, G. Paoloni, A. Petrucciani, Milano, Editrice Bibliografica, 2016, p. 255.

DOI: 10.3302/0392-8586-202006-072-1